

Buongiorno a tutti, mi chiamo Luisa Magnone e sono infermiera, lavoro da 30anni nella Sanità pubblica e sono segretaria provinciale della CUB Sanità di Savona. Il intervento “la battaglia contro la privatizzazione dall’interno della Sanità” è un invito a tracciare un percorso che possa poi essere seguito, integrato da altri.

Non possiamo affrontare questi temi se non siamo disposti a considerare il momento storico e culturale in cui ci muoviamo. Il lavoratore pubblico oggi sconta oltre 20 anni di campagna mediatica diffamatoria che ha comportato un progressivo distacco fra cittadini e lavoratori e si trova ad operare spesso schiacciato fra forze apparentemente contrapposte: da una parte la necessità di dare una risposta al bisogno dell’utenza e dall’altra le sempre minori risorse a disposizione per rispondervi. In sanità la carenza del personale, l’aumento dei carichi di lavoro, orari di lavoro non garantiti con continui cambi turno e riposi saltati, possono portare il lavoratore ad un progressivo ed inesorabile senso di impotenza che lo conduce a rinunciare anche a difendere se stesso oltre che l’utenza. Il rischio di arrendersi prima ancora di iniziare è altissimo. Cosa ci può aiutare nell’impresa di costruire un’azione efficace in difesa del servizio sanitario pubblico, dove ormai i soggetti privati hanno interessi a tutti i livelli e contribuiscono a cannibalizzare parti sempre maggiori di servizio pubblico? Ormai è “normale” avere soggetti che fanno lo stesso lavoro ma ricevono compensi anche molto differenti, pensiamo ai così detti “gettonisti” che guadagnano tre volte tanto dei colleghi con cui lavorano, o al personale delle cooperative che guadagna di meno oltre ad avere meno tutele del collega con cui turna? O alla miriade di contratti presenti oggi nelle nostre aziende “Co Co Pro, partite Iva, ecc. ecc. mentre le assunzioni a tempo indeterminato restano incastrate in una farraginosa burocrazia concorsuale, dove ci vogliono anni per arrivare in fondo.

Parto dall’esperienza di questi quattro anni di lotta, cosa ci è servito?

1. **APPROCCIO COLLETTIVO** ai problemi, da soli non si può vincere. Approccio collettivo fondato sul confronto non in termini ideologici ma entrando nel merito delle questioni che affrontiamo. Si tratta quindi di iniziare ad esprimere le proprie idee, sembrerà strano, ma due degli ostacoli più pesanti da rimuovere sono la ormai radicata e comune convinzione che la nostra opinione sia ininfluyente e la difficoltà che troviamo nell’esprimerla in contesti come questo per i motivi più diversi, fra i quali riconosciamo il timore di essere giudicati. Personalmente valuterò la riuscita di questo convegno, a prescindere dal numero dei partecipanti, dalla qualità ma spr. dalla partecipazione al dibattito. Alla luce di ciò mi sento di dire che la prima cosa che ci serve se vogliamo veramente cambiare le cose è il **CORAGGIO**, il coraggio di parlare, il coraggio di esporci, il coraggio di partecipare
2. Il secondo aspetto da considerare è l’obbiettivo che poniamo alla nostra azione: “Costruire un **MOVIMENTO** di persone, di cittadini, lavoratori, studenti di nuovo insieme per trovare soluzioni” Ripartire quindi dal ricostruire quell’alleanza indispensabile fra cittadinanza e mondo del lavoro per diventare promotori di un movimento capace di affrontare le sfide del mondo contemporaneo senza cedere alle logiche del consumo e dell’individualismo., per reinventare se è necessario un modello di società a misura di ogni uomo. Questo sembra facile ma in realtà richiede una bella dose di **fiducia**, rappresenta un salto nel buio. **GIOCO DEL VICINO**
3. Costruire occasioni di **STUDIO** e approfondimento, perché le soluzioni non si trovano improvvisando. Liberarsi dalla logica dell’esperto che oggi pervade ogni aspetto della nostra vita per cui non ci sentiamo di prendere una sola decisione senza l’avallo di qualcun altro, sia un medico , un insegnante, un sindacalista è vitale se vogliamo veramente investire nel bene comune, ma comporta un’assunzione di responsabilità che può spaventarci e soprattutto richiede la disponibilità a **STUDIARE**, analizzare, osservare i fenomeni su cui vogliamo intervenire senza pregiudizi e senza scadere nella superficialità. Per questo l’approccio collettivo è fondamentale, perché il gruppo regola queste dinamiche in modo più efficace del singolo. E significa moltiplicare per mille le occasioni come questo convegno. E questo richiede **IMPEGNO**.
4. Costruire un **SINDACATO FORTE E RAPPRESENTATIVO**. Noi siamo un sindacato di base che si propone di affrontare i problemi collocandoli nei contesti reali in cui si presentano, non importa quanto

complessa possa essere la realtà che ci troveremo ad osservare. Ad esempio, per noi è poco significativo lottare per aumenti salariali se non interveniamo ANCHE sui fattori che incidono sulla reale perdita di potere di acquisto dei redditi quali l'inflazione, l'accesso GRATUITO ai servizi essenziali, ecc. ecc. un esempio a cosa servono 100 € di aumento se in una famiglia come la mia spendo oltre 200 € al mese per il trasporto pubblico per mandare i miei tre figli a scuola? O se devo pagarne 200 per un esame diagnostico che mi serve in urgenza?

Un lavoratore, un cittadino isolato nulla può fare ma un gruppo di lavoratori organizzati in un sindacato resi forti dal sostegno dei cittadini può fare la differenza. Dall'interno è più facile capire e svelare le strategie di chi attenda al servizio pubblico. Se un servizio pubblico funziona ed è utile al cittadino difficilmente questo se lo farà portare via, ma se facciamo in modo che non funzioni sarà facile convincere tutti che sono soldi buttati e arrivare al fatidico "meglio il privato"; il modo più efficiente di far questo? Colpire i lavoratori, fare in modo che lavorino male, in un perverso meccanismo senza fine. Quindi le favole della fuga del personale qualificato verso il privato perché lo pagherebbero di più. E così via.

Per questo è necessario al movimento una base sindacale capace di svelare e attaccare queste dinamiche in tutte le sedi e capace di proporre alternative valide.

Un esempio solo: Il contratto unico in sanità, uguale per tutti, nel pubblico come nelle cooperative come nella clinica privata, o nel laboratorio, stesse tutele, stessi stipendi base.

Sapete che in sanità esistono 17 contratti oltre a quello pubblico? Ma un'infermiera non è tale ovunque lavori, o un OSS o un fisioterapista? A chi servono 18 contratti? SOLO ai nuovi padroni, a chi muove i capitali e perché così si frammenta all'infinito la base dei lavoratori.

Il precariato in sanità produce qualità inferiore del servizio all'utenza e meno sicurezza e salute per i lavoratori. Immaginate se fossimo capaci di scioperare tutti insieme lavoratori della sanità privata e pubblica, per un CONTRATTO UNICO, toglieremmo ai privati, che lucrano sistematicamente sul lavoro dei loro dipendenti, potere e denaro, si potrebbe così invertire la rotta e internalizzare i lavoratori e i servizi nel servizio pubblico. Non dimentichiamo che i lavoratori sono la risorsa più importante dei nostri servizi.

Per non citare il fiume di soldi impegnato dallo Stato nell' "abbattimento delle liste di attesa" con nessun reale risultato, se non di finanziare strutture private in convenzione. E anche su questo altri interventi saranno più specifici.

Inoltre, l'indipendenza di servizi essenziali come la sanità è garanzia per l'utenza di qualità e professionalità, il privato metterà sempre al primo posto il proprio guadagno.

Un sindacato forte e rappresentativo è in grado di mobilitare i lavoratori, di bloccare la produzione, di colpire che ci vuol privare di tutto dove è più sensibile: il denaro!

COSA SERVE PER FARE QUESTO? **DETERMINAZIONE ED ORGANIZZAZIONE**

Abbiamo tutto il giorno per rifletterci, questo convegno per noi è una dichiarazione di intenti che solo noi potremo trasformare in un MANIFESTO di obiettivi e azioni. LA NOSTRA PRESENZA QUI OGGI è IL MIGLIOR AUSPICIO POSSIBILE!

Buon Lavoro a tutti.